

Progetto E

Progetto di scambio Italia-Olanda: presentazione di due eventi simultanei della durata di tre giorni presso lo Spazio Viafarini di Milano e la Galleria Henn di Maastricht, realizzati da due gruppi di artisti rispettivamente olandesi e italiani.

Si può riassumere nel "viaggio" inteso come spostamento fisico e mentale, ma anche come lontananza, spaesamento, spiazzamento, sradicamento dalle origini, il tema degli eventi realizzati, anche se esso viene affrontato secondo metodologie differenti che portano alla luce intenti e contenuti radicalmente diversi.

Il viaggio esistenziale-individualistico degli artisti italiani si contrappone al viaggio sociale e politico degli artisti olandesi.

Il raggiungimento di un luogo-altro provoca un rimescolamento di ruoli e giudizi, tanto più se tale raggiungimento è una esperienza collettiva che porta ad una ridefinizione della propria posizione all'interno del gruppo e ad un confronto con le altre individualità, oltre che con un contesto sconosciuto entro cui ci si trova ad operare e del quale vanno scoperti i codici.

Il viaggio in comune è dunque l'occasione che obbliga a rivedere le proprie logiche di comportamento e di comunicazione.

In tal senso il viaggio degli artisti italiani e il loro soggiorno olandese di una settimana, che ha preceduto l'evento in galleria, è stato un esperimento, un tentativo di mettersi in discussione, la concretizzazione di un bisogno di prendere coscienza del proprio agire grazie all'incontro-scontro con altre personalità.

La performance in galleria, della durata di qualche ora, è solo una tappa temporanea, quasi casuale, nell'economia dell'evento-viaggio. Un momento di stasi in cui l'esperienza del viaggio prende forma.

Due macchine Jeep-Fiat Uno: la prima, presidiata da Federica Thiene, blocca l'ingresso della galleria costringendo il pubblico a superare l'ostacolo e ad entrare da portellone di dietro, luogo presto trasformato in una sorta di salottino femminile attraverso cui si regola la corrente di entrata-uscita da e verso la galleria. La seconda, tutta maschile, portata all'interno, viene condotta da Cattelan-Codeghini-Mercuri-Zandonà contro le strutture e il pubblico, in modo da diventare il perno attorno cui si organizza e si muove lo spazio.

Il resto è documentato da un video: un flusso di esistenza in cui si mescolano senza ordine apparente impressioni, concerti, discussioni, visite "turistiche" per la città e per coffee shops,.....immagini volutamente riprese a caso, non rielaborate e organizzate a sistema. Si ribadisce forse la legittimità a vivere le proprie esperienze (e a divertirsi, perchè no?) come meglio si crede.

Differente l'intervento degli artisti olandesi in Viafarini che, pur lavorando individualmente, sembrano proseguire lungo una stessa linea e i cui lavori formano un evento organico e coerente.

Ancora un viaggio, ancora l'incontro con una realtà differente. Ancora esperienze individuali che, non contingenti al viaggio in Italia, ma ad una intera vita, in questo caso diventano il punto di partenza per affrontare tematiche sociali universalmente sentite. Il viaggio qui intrapreso è quello dello straniero trapiantato in un contesto estraneo e ostile, costretto a fare i conti con linguaggi e codici che non gli appartengono e che lo isolano a forza entro un recinto in cui diventa un "diverso".

Il viaggio, dunque, è vissuto come emigrazione che, spesso, si trasforma in emarginazione. Sulla porta della galleria, il cartello "only auslander" vieta l'ingresso a chi straniero non è. I visitatori sono obbligati a sostare all'entrata, a meno che non siano muniti di passaporto non italiano, e messi forzatamente e improvvisamente nella condizione di sentirsi rifiutati, espulsi senza una ragione, emarginati da un luogo al quale invece sentono di aver diritto. L'azione di Prins costringe il pubblico ad assumere contro voglia un ruolo nel momento in cui subisce la rabbia e la frustrazione stessa dell'emarginato, reazioni di cui solitamente non può avere esperienza (o una esperienza astratta, non reale), non vivendo quotidianamente il razzismo sulla propria pelle. L'evento artistico pone nuove condizioni, cambia le regole del gioco, funziona ed esiste quando scatta questo meccanismo di impotenza, stizza e autodifesa.

Dentro la galleria, (l'ingresso si apre a tutti il giorno dopo l'inaugurazione), il pubblico è nuovamente aggredito da un incalzante questionario di domande stampate sui muri che, come un martellante terzo grado da interrogatorio di polizia, costringono ciascuno, isolatamente e senza possibilità di fuga, a misurarsi con i propri pregiudizi e a smascherare la trama della propria morale. (azione di Salki)

Ancora una volta l'assunzione di un ruolo contro voglia, quello dell'indagato, del sospettato, di chi può essere sottoposto a processo solo a causa delle sue convinzioni di fede, politica o razza.

Non costretto, ma invitato a prendere una posizione attiva, al pubblico Lisser chiede di appropriarsi dei manifesti su cui sono riportate frasi di Garibaldi, Macchiavelli e Gramsci, ironicamente attuali, e di appenderli per le strade, dove si vuole.

Infine il cerchio si chiude con l'azione di Gabriella Tomasi che si svolge attorno all'immagine del tulipano, metafora della possibilità e della capacità che ha l'uomo di adattarsi, crescere e vivere in qualsiasi contesto, come il fiore stesso, di origine turca, ma simbolo dell'Olanda. L'impossibilità, il senso di estraneità, di rifiuto, di isolamento, dunque, sono costrizioni sociali imposte, sovrastrutture di pregiudizi che non appartengono alla natura.

Alessandra Pioselli